

La storia di R.

Fin dai primi giorni di vita R. (si tratta di un nome di fantasia) era un bambino che dormiva pochissimo e piangeva e si agitava molto; anche dopo lo svezzamento la sua irrequietezza era una caratteristica del suo essere. Lo chiamavamo “l’alpinista” perché scalava e saliva dappertutto; non amava giocare con i giocattoli ma con giornali, foulard, scatole vuote. A 3 anni lo iscriviamo alla scuola materna, vivacissimo, esuberante, non accettava le regole, ma bene o male riusciva ad avere un comportamento accettabile. A casa per insegnargli le regole più elementari del buon vivere bisognava stargli dietro come dei carabinieri. R. ora è ubbidiente, però bisogna sempre parlargli con un tono deciso, con parole che non lasciano alternative. Lui prova sempre a sfidare, ma noi non indietreggiamo mai e così giorno dopo giorno è riuscito a capire che questo è lo schema da seguire. Quindi a casa non è mai stato un problema gestirlo.

I problemi sono sorti a settembre con l’inizio dell’anno scolastico. Le maestre nei primi 15 giorni ci chiamavano tutti i giorni. Definivano (e definiscono) nostro figlio inadeguato, intollerabile, “non normale”. Mio figlio non è mai stato aggressivo, piuttosto giocherellone e il suo comportamento per me non è nella norma, ma lui è normale.

Quando arrivavamo a scuola, trovavamo nostro figlio trattenuto dai polsi da un bidello a braccia incrociate (tipo camicia di forza) che urlava, scalciava e sputava (io continuo a ribadire che forse se qualcuno tenesse me in quella situazione, sputerei anch’io). Pareva un animale braccato.

Quello era il rimedio ultimo (ma gli altri tentativi falliti quali erano?!?) per evitare che si facesse male e che facesse male agli altri. Quando a R. scattava qualcosa, reagiva malissimo, tentando di scappare dalle porte d’emergenza non lasciando forse scelta alle insegnanti che, preoccupatissime, lo dovevano trattenere fisicamente.

Siamo arrivati a novembre e le insegnanti sono rimaste “incapaci” di gestirlo (ma quando noi lo diciamo si offendono e dobbiamo chiedere loro scusa di fronte al Direttore Didattico); i genitori degli altri bambini non capiscono cosa succede in classe e chiedono una riunione: io spiego loro i problemi di mio figlio e per un momento sembrano essere solidali e comprensivi con me. Praticamente, per risolvere (anche se temporaneamente) e rendere vivibili le lezioni, do la mia disponibilità (forse la impongo) ad essere nell’edificio scolastico per tutta la durata delle lezioni. Alla prima reazione negativa di R. mi chiamano, io intervengo decisa, lo sgrido, gli parlo, lo faccio ritornare nei binari, lui rientra in classe e la lezione continua.

Forse molti possono pensare che non sia giusta la mia presenza, anche secondo me è fuori luogo, però per me è molto più traumatico e controproducente che per calmare R. si arrivi a trattenerlo fisicamente; anche perché io penso che gli si fa del male moralmente, si ferisce il suo amor proprio.

Lui, quando succedevano questi episodi (tutti i giorni!!), era pieno di senso di colpa, si sentiva cattivo, i suoi compagni avevano paura di lui.

Nel frattempo ha cominciato una terapia psicologica, la neuropsichiatra gli ha diagnosticato: sospetta fobia scolare (mah!!!!). nessuno si sofferma ad osservare il suo comportamento, vedono solo le reazioni negative. Il suo problema è l'irrequietezza, si sforza così tanto di non alzarsi dal banco che perde la concentrazione, fa cadere le penne, sembra che si trattenga...si trattiene e poi esplose, lancia le cose, non sente i richiami delle insegnanti. R. fuori dall'ambito scolastico è un bambino estroverso, parla fin troppo e facilmente con tutti, non è per niente timido, anzi osa fin troppo, ama gli amici, è generoso e coccolone. Mia suocera dice sempre che mio marito era tale e quale a R. (forse è nei geni).

Mio marito ha mille interessi, è sempre in movimento, è impulsivo, schietto, simpatico. Lavora in proprio perché sotto un padrone non è mai riuscito a stare se non per pochi mesi. A scuola ha ripetuto la prima tre volte, aveva 7 in condotta ed era il tormento delle insegnanti. Ora io lo vedo che fattura, conta, calcola, risolve i problemi, ha a che fare con architetti, geometri, clienti vari. Lui si sente a suo agio dappertutto. Vivendo ha imparato ciò che la scuola gli aveva negato, forse perché è intuitivo e curioso.

Se guardo mio marito vedo R. da grande e quello che vedo mi piace. Quello che intendo dire è che le caratteristiche che adesso sono negative possono essere potenzialità da sviluppare crescendo, se non le si cristallizza in un'etichetta.

Quando ho conosciuto mio marito, lui aveva 22 anni, un passato turbolento, la fama di piccola peste. Ora è un uomo solido, fuori dagli schemi, imprevedibile ma felice, sereno con una posizione invidiata e una bella famiglia, ora il suo modo di essere è motivo di stima e ammirazione di tanti che apprezzano la sua sincerità, la mancanza di ipocrisia, il suo non seguire gli schemi precostituiti, e capace di pensare con la sua testa.

Penso che lo sport abbia aiutato molto mio marito: fin da piccolo praticava judo e questa disciplina gli ha insegnato l'autocontrollo, e insistendo, malgrado le sue difficoltà iniziali ha imparato bene la tecnica; ed è così che ha preso fiducia in se stesso, a credere che forse non era sempre lui il più cattivo; e le persone che gli stavano attorno hanno cominciato a non vedere solo "il terrorista", ma un bravo atleta.

Mi sono dilungata a raccontare questa storia perché a volte si perde la fiducia nel proprio figlio e nelle proprie capacità educative, e ci si domanda quale sarà il nostro avvenire.

Ecco secondo me, con l'aiuto dei genitori, della famiglia (mi piacerebbe dire anche degli insegnanti) il bambino iperattivo può diventare una grande e bella persona; col tempo riuscirà a

conciliare la sua esuberanza con gli schemi della vita sociale, se non lo si mortifica, se la si smette di considerarlo “cattivo”, “pestifero”, allora riuscirà ad uscire dal suo ruolo e a crearsene.

Ringrazio per l’attenzione e spero che questa mia esperienza possa essere utile a qualche altra famiglia.

Accetto volentieri consigli, suggerimenti, strategie per limitare l’irruenza di mio figlio (tramite lettera all’AIDAI).